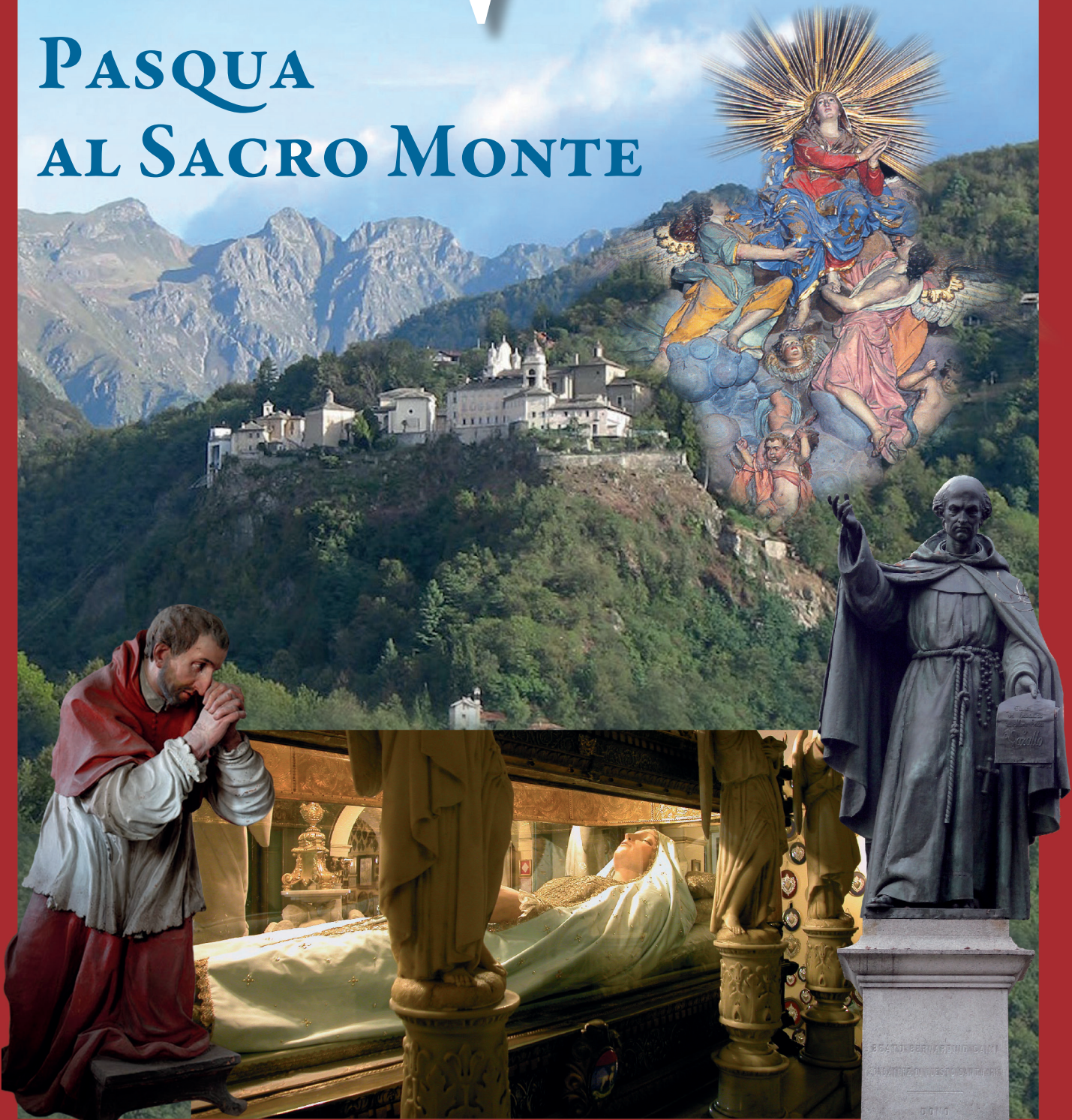


IL SACRO MONTE DI VARALLO

PASQUA AL SACRO MONTE



SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo

"Nova Jerusalem", lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera.

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

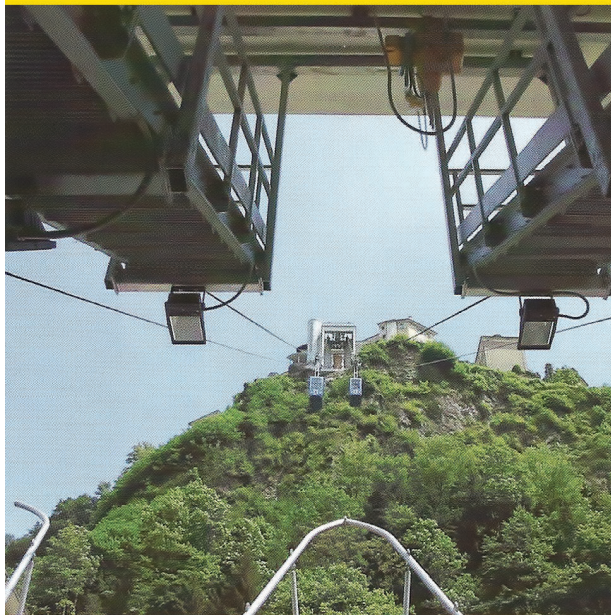
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

N. 1 - Anno 96°

Gennaio - Febbraio - Marzo 2020

Sped. in abb. post.

SACRO MONTE
DI VARALLO

Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
Conosciamo il Sacro Monte	Casimiro Debiaggi
Valsesia e Francescanesimo	Alberto Bossi
Don P. A. Migliacca	don Damiano Pomi
Nostra Signora di Lourdes	Piera Mazzone
Racconti missionari	p. Oliviero Ferro
Convegno Nazionale Santuari	La Redazione
Romagnano	p. Temporelli - Quirino

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Sede Legale: Via Trieste, 36
20013 Magenta (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Verso Pasqua con la Bibbia in mano

Siamo ormai vicini alla Pasqua, al momento culminante della storia della Salvezza e della vita liturgica della Chiesa. Come celebrare questa festa così importante? Quali 'strumenti' usare per viverla nel modo giusto? Qual è il mezzo che non si può tralasciare se vogliamo comprendere fino in fondo questo tempo di salvezza? Questo strumento è la Bibbia. Lo dice chiaramente Papa Francesco nella sua lettera apostolica con la quale viene istituita la domenica della parola di Dio: "La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la sacra scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo."

Il Papa afferma questo dopo aver richiamato l'episodio dell'incontro dei due discepoli di Emmaus con Gesù Risorto: aprì le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. Particolarmente illuminante da questo punto di vista la celebrazione della Veglia Pasquale nella quale la parola di Dio ha uno sviluppo molto ampio. È come se la Chiesa in quella circostanza così significativa volesse riassumere tutte le parti più importanti del grande Libro dove è contenuta la storia della nostra salvezza. È la notte della luce. È la notte della Parola che illumina la notte. È un richiamo forte perché quella luce abbia sempre ad essere accesa nel nostro cuore, nella nostra vita. È il libro della vita, della vita eterna. Noi siamo cristiani perché leggiamo la Bibbia,



Piazza San Giovanni Paolo II

noi siamo cristiani perché crediamo in ciò che è scritto nella Bibbia. Tutta la nostra fede fa riferimento a questo libro. È dunque un grande dono quello che il Papa ha fatto alla Chiesa richiamando il valore, la bellezza della Bibbia. "È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura

e la fede dei credenti - ci dice ancora il Papa - poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo. L'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della parola del Signore sia nell'azione liturgica sia nella preghiera e riflessione personali." Il Papa si augura che la domenica dedicata alla parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. Segni davvero questa Pasqua 2020 un passo in avanti nell'amore, nella lettura del libro della Vita.

Buona Pasqua tutti!

p. Giuliano Temporelli



LA FACCIATA DELLA BASILICA

Il progetto dell'ingegner Giovanni Ceruti - Le premesse

Il ritiro della proposta di facciata, ideata dal geometra Peco, da parte del cavalier Delucca, dopo il parere negativo dell'Arborio Mella conferma, da parte del munifico varallese, di voler comunque provvedere a proprie spese a far eseguire l'opera, però dopo un pubblico concorso, e la sua immatura scomparsa alla vigilia di Natale del 1883, in parte in conseguenza della profonda delusione provata, dovettero destare nell'ambiente varallese sorpresa, rammarico e sconcerto.

Tutto sembra tornare in alto mare quando ci si illudeva d'essere giunti quasi in porto. Per fortuna l'idea di

indire un concorso alimenta qualche speranza; è una fiammella che non si spegne. Ci sono già i disegni, le planimetrie, i rilievi della Chiesa Maggiore, eseguite dal Peco nell'ottobre dell'83 per incarico del Delucca stesso, come elementi preparatori, basilari per un possibile concorso.

Nell'84, come si è visto, il giovane Serafino Romeiro mette in bella copia il progetto del Frigiolini e ne disegna uno suo. Tuttavia, senza uno sponsor, un concorso non si può indire. Sono soprattutto l'esempio luminoso dato dal Delucca, e l'esperienza tratta dallo sviluppo negativo della vicenda, a destare non solo un interesse, ma un desiderio di emulazione da parte di chi aveva abbondante disponibilità finanziarie, devozione per il Sacro Monte, amore per Varallo, e quasi anche un senso di dovere, di responsabilità nel non lasciare cadere un'iniziativa così importante. Sono i coniugi Durio: Costantino, civiaschese, e Giulia Zanaroli, di Varallo, facoltosi proprietari di alberghi in Spagna, che si sentono di sobbarcarsi un tale compito. Come il cavalier Delucca, anche i Durio non sono nuovi a gesti di munificenza di non comune rilievo, ed in particolare verso il Sacro Monte. Già nel 1880 la signora Benedetta Durio, nata Totti, madre di Costantino, aveva fatto eseguire il celebre affresco della morte di San Francesco, ammirata opera di Pier Celestino Gilardi, nella cappella a fianco al Santo Sepolcro. Tra il '79 e l'81, quasi in una gara benefica, è il Delucca a rinnovare la cappella di San Silvestro nell'interno della Chiesa Maggiore, dedicandola a San Giuseppe, con affreschi sempre del Gilardi, sculture dell'Antonini e l'altare marmoreo probabilmente del Peco. Segue nell'82-83 la vicenda negativa del progetto per la facciata. I coniugi Durio colgono l'esempio, sia del Delucca che della madre di Costantino. Già nell'83 lui stesso dona una sorgente per dotare Varallo di acqua potabile, e nell'86 contribuisce con L. 10.000 al completamento della linea ferroviaria Novara-Varallo.

L'idea di provvedere alla facciata della Chiesa Maggiore poteva quindi già rientrare nella loro mentalità, nel loro spirito di generosità, di beneficenza ed anche di prestigio in ambito cittadino. I Durio potevano inoltre vantare da anni un particolare rapporto, non con un

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA 2020

DOMENICA DELLE PALME (5 aprile):

messa inizio alle 9,15 presso la cappella 19
(Gesù entra in Gerusalemme); 11,30 (santa messa)

Pomeriggio processione delle 7 Marie: ore 17,00 Santa Messa

GIOVEDÌ SANTO (9 aprile)

Ore 17,00 Santa Messa



VENERDÌ SANTO (10 aprile)

ore 15,00 SOLENNE VIA CRUCIS (dalla cappella 20)

ore 15,30 FUNZIONE LITURGICA
DELLA MORTE DEL SIGNORE

SABATO SANTO (11 aprile)

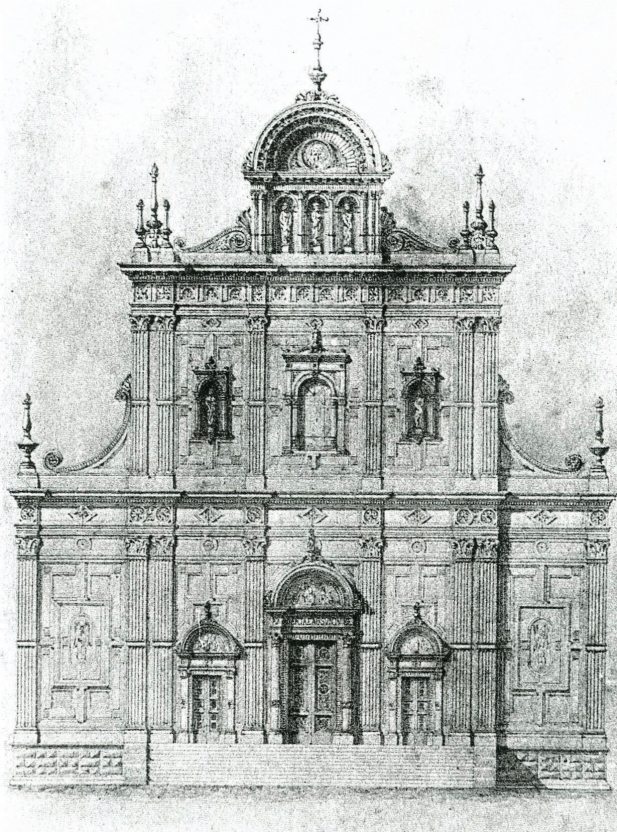
ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA
E SANTA MESSA DI PASQUA

DOMENICA DI PASQUA (12 aprile)

Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDÌ di Pasqua Ss. (13 aprile)

Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00



La facciata progettata da Giovanni Ceruti

giovane geometra di provincia come il Peco, ma con un celebre ingegnere architetto, Giovanni Ceruti, nativo di Valpiana, sopra Valduggia, uno dei più affermati dell'ambiente milanese, che per loro incarico aveva realizzato pochi anni prima, nel 1882 la grandiosa villa di Varallo, oggi aulica sede del municipio, che si affaccia con un vasto giardino sul centrale Corso Roma, dando un'impronta di eleganza, di signorilità e di alto decoro a tutto il centro abitato. Sempre il Ceruti nell'86 innalza un'altra villa per Pietro Durio, fratello di Costantino, ad Alzo sul lago d'Orta. E, nell'88 stende a penna ad acquarello un grandioso Piano Regolatore per Varallo, conservato presso la locale sezione dell'archivio di Stato. È quindi la personalità più qualificata in quegli anni in campo architettonico nell'ambiente varallese. È ovvio che tra i Durio, il consiglio d'Amministrazione del Sacro Monte e l'ingegner Ceruti ci siano stati dei primi contatti informali, forse già fin dall'84, poco dopo la morte del cavalier Delucca, delle proposte, delle prudenti intese e quindi degli accordi orali senza fretta, prima di giungere ad un passo definitivo, ad un atto, ad una proposta ufficiale di tanta importanza. L'esperienza del Delucca esige di non fare un nuovo passo falso. È scontato che il progettista sia il Ceruti e tramonta così l'ipotesi di un concorso.

Si prosegue come previsto

Tutto dunque questa volta deve essere previsto, predisposto, preparato con particolare cura, calcolato con rigore, nulla deve essere lasciato al caso. Lo si deduce con estrema chiarezza dalla lettera ufficiale, dalla richiesta inviata all'Amministrazione del Sacro Monte dai coniugi Durio, che presuppone un preventivo in totale accordo.

La domanda di Giulia e Costantino Durio per l'elezione della facciata del tempio dell'Assunta reca la data 20 luglio 1891.

Si tratta di un testo, di un documento di particolare importanza, vergato su carta bollata da lire 1, composto con rigorosa, essenziale precisione da una persona competente, direi da un notaio di fiducia, trascritto in bella copia dalla mano abile di un insegnante di calligrafia, firmato in calce dai due coniugi. Siamo lontanissimi dalla lettera di ben otto facciate del Delucca. Lui faceva il primo passo, i Durio quello conclusivo. Per la sua importanza, per la precisione delle richieste, per l'uso dei termini più appropriati, per la concisione, la lettera dei Durio merita di venire riportata in gran parte: "On. Amministr. del Sacro Monte mancando al Tempio della B. V. Assunta del nostro Sacro Monte la decorazione della facciata, i sottoscritti Giulia e Costantino Durio, coniugi, si offrono di farla eseguire, unitamente alla sistemazione del piazzale e della gradinata antistante, giusta l'unito progetto dell'ing. Architetto Giovanni Ceruti, interamente a loro proprie spese; e si assumono l'obbligo, quando il progetto medesimo venga approvato, di provvedere all'esecuzione intera dell'opera entro gli anni 1892- 1893 senza che l'On. Amministrazione del Sacro Monte abbia a sostenere in proposito dispendio od onere di sorta".

Seguono le due firme; prima quella della moglie, poi quella di Costantino Durio. Non compare neppure l'eventualità che il progetto possa venire rifiutato, che vi possa essere la richiesta di modifiche. Sorprende che non si usi il termine di progetto architettonico della facciata, ma molto più semplicemente di decorazione. Viene puntualizzato che l'intervento riguarda: 1ª la decorazione della facciata; 2ª la sistemazione del piazzale della scalinata, come due elemen-

CONTINUA A PAG. 7

FLASH DAL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

ANNA MARIA CANOPI

Se Tu volessi, o Madre, darmi in braccio un momento, solo un momento, il tuo Bambino; se tu volessi passarmelo così addormentato, lo terrei lievemente sulle braccia. Lievemente, per non farti svegliare.

Vorrei sentire quanto è dolce il suo peso e soave il suo respiro con le labbra socchiuse ancora umide di latte. Se tu volessi, o Madre, cedermi un momento, solo un momento, il tuo Bambino, mi colmerei di gioia e tenerezza per tutti i giorni della mia vita. Grazie.



PAPA FRANCESCO



“ Guardare il passato con gratitudine...
vivere il presente con passione...
abbracciare il futuro con speranza.”

Papa Francesco

MANUELA FERRARIS SI LAUREA ALL'UPO

UNA TESI INCENTRATA SUI VERSI DEL POETA DIALETTALE GIORGIO SALINA

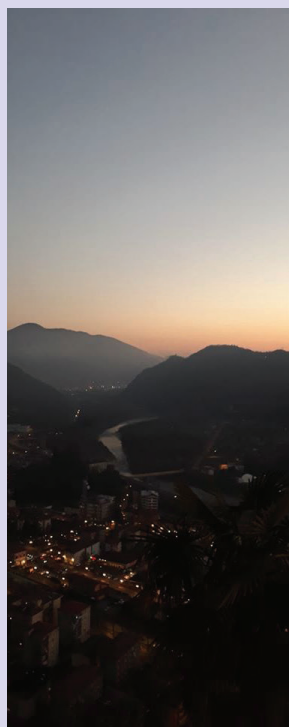
Manuela Ferraris è una studentessa valsesiana, originaria di Rassa, che nella primavera scorsa si era presentata in Biblioteca per cercare materiale per svolgere un lavoro sperimentale per l'esame di Geografia, consistente in quattro lezioni sulla “geografia umana”, detta anche “emozionale”, teorizzata da Y Fu Tuan, nato in Cina nel 1930. Discutendo insieme, tenuto conto dell'approccio singolare, le avevo proposto di analizzare le pubblicazioni del poeta varaltese Giorgio Salina: *L'aria d'la Vall* e *Pais d'la Vall*, che valorizzano le piccole realtà geografiche della Valle, sono destinate ai giovani e scritte in dialetto per preservarne la memoria, ma soprattutto perché contengono una grande forza espressiva. Manuela, nella foto con Salina il giorno della tesi, aveva preso in prestito i libri, li aveva trovati molto adatti al suo approccio di studio e aveva contattato personalmente Salina, che le aveva fornito la più ampia collaborazione. Le lezioni erano state

a tal punto interessanti e coinvolgenti che si erano ampliate nella stesura di una tesi discussa a dicembre: “La geografia nella poesia di Giors”, discussa con la docente Raffaella Afferni, riportando una lusinghiera votazione.

Piera Mazzone



PER UN DOMANI PIÙ SERENO



Sia più sereno per tutti il nostro domani

Quante albe e quanti tramonti ci hai regalato, Tu perdona la nostra dimenticanza. Quante occasioni per migliorarci e far felice qualcuno, Tu perdona la nostra indifferenza. Quanti giudizi, noncuranze, omissioni, lacrime non offerte, angosce non risolte ai tuoi piedi. Tu ascolta, o PADRE, e perdona. Domani è un giorno nuovo, speciale, il primo dell'anno, festa di tua Madre. Madre di Dio e Madre nostra e noi in quell'abbraccio ci tuffiamo. Con lei la vita ricomincia bambina.

Sia più sereno per tutti l'anno 2020.

LA FACCIATA DELLA BASILICA 2

Il progetto dell'ingegner Giovanni Ceruti - Le premesse

Segue da pagina 5

ti ben distinti. Si allega alla richiesta, e ciò veramente a prima vista può stupire, il progetto del Ceruti, quindi già in anticipo preparato e mancante solo dell'approvazione ufficiale. I due coniugi dichiarano, ed era ovvio, di far eseguire tutto a loro spese e precisano anche la durata dei lavori, due anni in tutto, sicuramente stando alle previsioni dell'architetto, ma, come spesso avviene, un po' troppo ottimistiche. Tutto dunque è stato definito, predisposto, direi, concordato a monte. Non si suppone neppure di accennare ad eventuali correzioni, precisazioni, modifiche, varianti, eccetera... da parte dell'Amministrazione del Sacro Monte. Manca anche l'auspicio che una proposta così munifica possa venire accolta favorevolmente. È già sottinteso, è già scontato. Mancano persino i saluti di prammatica. Viene da dire: è così e basta. Si tratta cioè non una proposta, ma di un atto conclusivo; di un necessario documento per giustificare una prevista conferma di quanto preventivamente deciso e concordato secondo i desideri dei donatori. Per l'Amministrazione del Sacro Monte è un'occasione unica da non perdere. E, si potrebbe dire "da accogliere scatola chiusa". L'elemento più evidente di tutto ciò è la presentazione il 20 luglio 1891, unitamente alla richiesta su carta da bollo, del progetto già elaborato e presentato in bella copia. Quindi era scontato che l'architetto sarebbe stato il Ceruti, mi viene quasi da dire prendere o lasciare; che il progetto da eseguire sarebbe stato quello presentato (e ciò è anche comprensibile perché in caso contrario i Durio avrebbero dovuto far elaborare un nuovo progetto a loro spese). Per tutte queste valide ragioni il progetto era stato predisposto in anticipo. Infatti la prima stesura, a matita, reca la data del 31 gennaio 1891, che può sorprendere; ben mezzo anno prima della presentazione ufficiale. Ed è logico, perché doveva venir portato a Varallo dallo studio milanese del Ceruti, fatto vedere per averne una prima, diretta conoscenza, privatamente ad amici, artisti, competenti, autorità comunali e membri del consiglio d'Amministrazione del Sacro Monte, per ascoltare lodi, osservazioni, eventuali consigli e suggerimenti, per poter procedere senza intoppi all'approvazione definitiva ed all'inizio dei lavori.

Donazione

È quindi evidente che questo progetto, riguardante solo la parete di facciata e non ancora la scalea d'accesso

(il progetto della scalea verrà donato in seguito dagli eredi Durio alla società di conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Valsesia), doveva essere stato elaborato anteriormente al 31 gennaio del 91.

Ne abbiamo ampia conferma da una lettera inviata dal Ceruti al Galloni il 28 dicembre del 1890 (che mi è stata gentilmente segnalata da Maria Grazia Cagna, direttrice della sezione parallela dell'archivio di Stato), da cui risulta che tutti e due erano già coinvolti in prima persona nella vicenda.

Il Ceruti ringrazia per aver ricevuto la settimana precedente i rilievi e le fotografie richieste della Chiesa Maggiore, grazie ai quali ha già 'compilato' un primo progetto in scala 1/100, in cui ha evitato di usare pietre da taglio di grandi dimensioni per facilitare il trasporto dei materiali e diminuire le spese. Ha già anche incominciato a sviluppare il progetto in una scala maggiore e richiede una piantina ed una sezione delle bussole dei portali e della cantoria per eventuali modifiche alle dimensioni degli ingressi e dal disegno del finestrone centrale.

Quindi il primo progetto, datato 31 gennaio 1891, in realtà è già stato compilato, anzi, pensato ed ideato prima del 28 dicembre del 90 data della lettera del Ceruti al Galloni con tutte le caratteristiche fondamentali della facciata attuale, salvo elementi decorativi e piccole varianti non sostanziali, apportate tra il 31 gennaio e il 20 luglio del 91, dopo aver ricevuto le piantine e le sezioni richieste delle bussole e della cantoria ed ovviamente anche dopo aver sentito e vagliato le osservazioni ed i suggerimenti eventualmente emersi in ambito varallese.

Risultato: il 20 luglio 1891 i coniugi Durio con una lettera inviata all'Amministrazione del Sacro Monte, presentano, non il progetto iniziale, già disegnato prima del 28 dicembre del 90 e datato 31 gennaio 91, cioè ben sette mesi prima, ma una seconda redazione all'acquerello, datata, come la lettera, 20 luglio 91, con le varie modifiche non fondamentali concordate: progetto che sarà quello definitivo, la cui esecuzione verrà terminata ed inaugurata nel 1896.

Casimiro Debiaggi

LA VALSESIA E IL FRANCESCANESIMO

Pubblighiamo la prima parte di una relazione che il prof. Alberto Bossi, indimenticato storico e innamorato del Sacro Monte, tenne ad Orta nel corso del convegno celebrativo (4-6 giugno 1982) dell'VIII Centenario della nascita di san Francesco d'Assisi. È un modo per tener viva la memoria di questo grande amico del nostro santuario. La seconda parte sarà pubblicata nel prossimo numero del Bollettino

Nonostante la naturale appartenenza della Valsesia dal punto di vista geografico, all'area piemontese, è bene ricordare che essa fu a lungo gravitante storicamente, economicamente e culturalmente nell'area milanese. Anzi questa situazione manifesta ancor oggi una sopravvivenza se non giuridica, almeno sentimentale. Ai suoi rapporti con Milano, la Valsesia mise fine, e non senza disagio o, almeno, non senza preoccupazioni, solo nel Marzo del 1707 quando passò sotto il dominio della casa Savoia rinunciando, con evidente riluttanza, a quelle autonomie amministrative, giuridiche ed economiche delle quali aveva sempre goduto riuscendo di volta in volta ad eludere l'egemonismo visconteo, il fiscalismo spagnolo, il rigorismo francese.

Queste precisazioni potranno, forse, giustificare certe anomalie che i fatti che si narrano lasceranno emergere e prevenire, magari, alcuni interrogativi. La stessa venuta a Varallo del frate Bernardino Caimi, Milanese, la stessa discesa a Milano del pittore Valsesiano Gaudenzio Ferrari, che morì appunto in quella città il 31 Gennaio 1546 lasciandovi non poche testimonianze della sua arte più matura, la stessa parabola artistica Milanese del grande Tanzio da Varallo, sono chiari indici di questa tendenza gravitazionale.

Non sappiamo con esattezza se prima della venuta a Varallo del Caimi, che si fa risalire al 1481 e dei frati Francescani che lo seguirono o lo accompagnarono già esistesse in Varallo, o comunque in Valsesia, una comunità dell'ordine dei Francescani. Il Fassola soltanto, scrittore non sempre attendibile, nella sua interessante ma anche fantasiosa storia del Sacro Monte accenna al fatto che il Caimi si sarebbe appoggiato per l'esercizio delle sacre funzioni a Varallo ad alcuni frati "che già tenevano un ospizio per le cerche". Ma la notizia è confusa e peregrina per essere accettata tranquillamente.

Quindi se vogliamo operare con i dovuti limiti di sicurezza, dobbiamo convenire che la presenza del movimento francescano in Valsesia, se non con assoluta certezza almeno con grande probabilità, è legata all'erezione del Sacro Monte e coincide, pertanto, con



Fra' Bernardino Caimi

l'avvento del padre Bernardino.

Sulle ragioni che indussero il fondatore a fermare la sua attenzione sul borgo di Varallo, dopo un certo suo vagabondare per le valli limitrofe – se pure dobbiamo, anche qui, scorporare qualche dato leggendario dal contesto delle notizie più certe – alla ricerca di una località che meglio si adattasse alla più puntuale e più fedele possibile ricostruzione dei luoghi di Terra Santa, non ci è dato assolutamente di sapere, né in questa sede torna il caso di indagare.

Quello che ci interessa è rilevare che l'operatività francescana in Valsesia si identifica con tale provvidenziale venuta, si ricollega a quella nobilissima

figura, a quella degnissima sede che è il convento di Santa Maria delle Grazie a Varallo e si configura in quella magnificentissima opera che è il Sacro Monte.

Di quale vasta portata sarebbe stato per la Valsesia e per il borgo di Varallo la realizzazione dell'opera proposta dal padre Caimi ed a quali spettacolari aperture avrebbe dato adito anche sul piano sociale e culturale – forse, anche, sul piano politico – non era certamente presente agli uomini di Varallo quando prestarono orecchio alla parola del frate e si convinsero a dar mano alla realizzazione della geniale intuizione. Qualcuno ha insinuato che la spinta venisse loro da acuti ed astuti calcoli di ordine economico e finirono per vedere nel Caimi un accorto "business-man"; nello Scarognini, che finanziò parte dell'impresa, uno spregiudicato "manager" e nella vicinanza Varallese un'accolta di furbi imprenditori. Non esiste nessuna prova né pro, né contro per cui la notizia resta quella che è: una semplice illazione, storicamente senza alcun peso.

Abbiamo invece la prova che alla mente della collettività varallese era evidente ed assodato che si trattava di dar corso alla messa in atto di una istituzione di carattere religioso, "attento quod hoc est opus pium", e di ciò fanno già fede gli atti di donazione al Caimi, nel 1493 di quanto è già stato edificato "super parietem" ed "in seletta". Vale a dire, sul monte, l'Eremitorio del santo sepolcro con le cappelle "subtus crucem" e dell'Ascensione e, ai piedi, il grande convento con

tutte le sue pertinenze, vale a dire il monastero “cum Ecclesia, Campana, Campanili, aedifitiis, officinis, ortis cum suis coherentis solitis”.

IL CONVENTO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Ebbene, da quel momento la Valsesia va perdendo man mano il suo aspetto prevalentemente borghese e mercantile e l'arte valesiana già chiaramente segnata da un'estrema feracità se non da una già palese feracità, la sua caratteristica provinciale e popolare. Il convento di S. Maria delle Grazie, che si sviluppa su di un'area ragguardevole nella sua articolazione di celle e corridoi, di giardini e chiostri, di biblioteca e refettorio, è chiaramente destinato ad ospitare un buon numero di frati oltre ai due -il Caimi ed un suo compagno- che si erano riservata stabile dimora sul monte per ragioni evidentemente di ordine pratico, ma altrettanto chiaramente di ordine affettivo. Né si dimentichi che l'atto di donazione cui si è fatto cenno prevedeva già sin da quel momento la presenza di “officinis”, cioè di locali per lavorazioni di carattere artigianale per approntare, evidentemente, quelle strutture complementari necessarie alle costruzioni in atto o in fieri sul Monte.

Il convento francescano delle Grazie diventa proprio allora, alla Vigilia delle grandi scoperte e delle grandi invenzioni, nel momento della più intima e più sconvolgente mutazione del modo di vivere e di pensare proposta dall'Umanesimo e dal Rinascimento, il cenacolo della cultura valesiana. In esso matura, e da esso si diffonde, un sempre più vasto e consolidato movimento di crescita del livello della civiltà valesiana. Grazie ad esso si determina quel moto di accelerazione nell'acquisire sempre più raffinati modelli culturali da parte della Valsesia che, nell'espressione dei suoi sentimenti, passerà da moduli arcaici e domestici a concezioni addirittura d'avanguardia. Per avere una misura dell'aprirsi alle nuove proposte dell'arte e della cultura valesiana, basterà dare uno sguardo alle opere di Gaudenzio Ferrari nella chiesa adiacente e sarà opportuno ricordare che qui, in quelle “officine” alle quali si fa cenno nell'atto di donazione, sono nate le primissime rappresentazioni dei “misteri” del Sacro Monte.

A dimostrazione dell'importanza che ebbe questo convento nello sviluppo della storia valesiana, sarà opportuno ricordare anche una comunicazione del pittore e studioso varallese Giulio Arienta (1826-19) secondo il quale il Caimi avrebbe portato con sé nella sua venuta a Varallo, un certo “frate Francesco, maestro di legname e disegnatore di grande ingegno e spirito, uomo questo che fu in Gerusalemme col B. Bernardino, indi di lui cooperatore nell'edificazione di questo santuario (...) come si ha da un MS esistente nel seminario d'Adda ove leggesi che, sotto questo frate Francesco disegnatore ed il S. Milano Scarognin Fabriciere, essa Fabbrica di detto Monte s'ebbe un gran argomento”.

Anche se oggi si è piuttosto propensi a confinare



Il convento di Santa Maria delle Grazie, Varallo.

nella indeterminatezza del mito questa figura, è necessario tener conto che la tradizione assegna appunto a questo frate “maestro del legname e disegnatore di grande ingegno e spirito” quella splendidissima serie di statue policrome di altezza naturale, figure della “pietra dell'Unzione”. Uno dei prototipi, pare, dell'infinite serie di personaggi – attori delle varie cappelle. Di esse non è certo molto facile trovare in Piemonte una equivalenza sul piano artistico tanta è l'efficacia espressiva, la potenza drammatica e la sapienza formale delle sculture, esposte, ora, nella ricca pinacoteca di Varallo.

RICCHEZZE CULTURALI

Così come è da ascrivere alla presenza del convento di S. Maria delle Grazie il fatto che Varallo possa oggi vantare una delle più prestigiose biblioteche della regione costituita, per la parte più antica e preziosa, da materiale bibliografico assai raro e pregevole che risale alla dotazione libraria dei frati, primi abitanti del convento. Si tratta di alcune decine di incunaboli e di qualche centinaio di cinquecentine trattanti argomenti di ascetica, morale, teologia, dogmatica, diritto, ma interessanti anche pregevolissime edizioni di libri di cultura classica, greca e latina, testi di retorica, di grammatica, di filosofia, di storia, tutti risalenti ai primordi dell'arte della stampa. Anzi sarà bene, a questo punto, fare un breve richiamo agli interessi “culturali” specificamente letterari – di genere, ovviamente strettamente religioso – sia del Caimi, sia del suo successore, Candido Ranzo. Del primo si deve ricordare un codice autografo, conservato nella biblioteca civica di Como, assieme ad una bella 'lauda' su Cristo crocefisso, del secondo il codice certamente autografo della biblioteca Agnesiana di Vercelli, proveniente dal convento Franciscano di Billiemme.

Né si dovrà disconoscere che grazie anche alla presenza di così numerose ed importanti proposte culturali entrò in Valsesia, e molto tempestivamente, il soffio rinnovatore di un nuovo modo di concepire l'uomo e di guardare le cose. Non è certo un caso, infatti, che a Varallo in un remoto borgo, agli

LA VALSESIA E IL FRANCESCANESIMO

Segue da pagina 9

estremi confini d'Italia, decentrato rispetto a quelle che sono le usuali vie lungo le quali corrono i traffici e, con essi, i modelli culturali l'arte si mostri con quelle che sono solo le sue espressioni più alte, ma anche più aggiornati pur sempre, naturalmente, segnate da una particolare connaturazione di stampo popolare e domestico, per quanto riguarda le arti figurative.

Tutto nasce da questa presenza di una piccola, ma eletta schiera di frati, colti ed aperti alle nuove idee e dal fiorire di un certo interesse letterario legato al Sacro Monte, connaturantesi anche in una sempre più frequente edizione di 'guide', 'descrizioni', 'direttori', elementi di concreto interesse anche per l'arte della stampa. Ed infatti già fin dal 1589, il 18 maggio, i fratelli Pietro ed Anselmo Ravelli, varallesi, avevano già aperto una stamperia a Varallo per stampare "praecepta, citationes et alias scripturas ad lites pertinentes, sed etiam statuta, privilegia et alia pertinentia ad dictam Vallem Siccidam et ad Sacrum Sepulcrum varalli, nec non etiam alias scripturas et libros tam pro rebus spiritualibus quam profanis". Appunto sotto tale data il re Filippo di Spagna, in risposta ad una supplica presentata, concedeva "licentiam et facultatem imprimendi praedicta et omnes alias scripturas". In particolare si riservavano ai fratelli Ravelli i diritti di stampa delle opere relative al Sacro monte ed è appunto in tale veste che la tipografia Varallesi licenzierà, a partire dal 1589, una serie di edizioni di una "Descrizione del Sacro Monte..."

SUCCESSORI DI BERNARDINO CAIMI

Ritornando alla figura del Caimi ed alle questioni connesse con le origini del Sacro Monte cui sono strettamente legate le vicende della presenza francescana in Valsesia, dobbiamo constatare che le notizie sono abbastanza oscure ed incerte.

Incerte è anche la stessa data di morte del fondatore e la localizzazione della sua sepoltura. Perciò non sappiamo neppure come avvenne alla sua morte, ritenuta nel 1499-1500, il passaggio delle consegne a colui al quale competeva l'onere di proseguire l'opera di completamento di quella originalissima "Nuova Gerusalemme" che si andava sempre meglio definendo su quell'altura chiamata affettuosamente dal beato fondatore "il Santo Monticello nostro". Le notizie correnti ci dicono che fu suo successore il frate francescano Candido Ranzo da Vercelli, uomo "distinto per santità e dottrina" che avrebbe "sostenuto" ed anche "aiutato" fra Bernardino nella fondazione del santuario di Varallo, aiutandolo nella costruzione degli edifici sacri", morto a san Giorgio Canavese nel 1515.

Poiché non risulta che sia stato in Terra santa, ci dob-

biamo allora domandare chi fu quel frate, "sacerdos illius ordinis primas", eius situs callentissimus ubi vere corpus Jesu sepultum fuit", che fece da guida a Gerolamo Morone, referendario ducale degli Sforza, protagonista di una importantissima pagina della nostra storia nazionale, venuto a visitare il Sacro Monte di Varallo il 29 settembre dell'anno 1507, riportandone un'impressione così viva da non riuscire a por fine alla visita ed all'ammirazione.

CONTRASTI TRA FABBRICERIA E PADRI

Frattanto si dà il varo ad una decisione che, pur concepita con le migliori intenzioni e realizzata con la miglior buona volontà, finirà con il dar luogo ad una progressiva "laicizzazione" del santuario con quelle conseguenze che avremo modo di vedere e che si tradurranno in violente manifestazioni di intolleranza, con scontri anche fisici, tra i fabbricieri, da una parte, e i frati, dall'altra, che avranno come prima conseguenza, la sostituzione dei padri francescani Osservanti con i Riformati.

Leggiamo infatti nel Fassola che dopo la morte del munifico signore Milano Scarognini che larga parte ebbe, collaborando con il Caimi, alla edificazione del Sacro Monte, "priva la veneranda Fabrica del Fabricero, e Benefattore, e Fondatore tanto pio, accresciuta di Cappelle, Edifizij, Elemosine e di bisogno di haver più di una persona al governo, furono immediatamente in Consiglio della Vicinanza, radunata l'anno mille cinquecento dieci sette, eletti Pietro Ravelli e Bernardo Baldi fabricerici". Sappiamo, inoltre, che nomi di spicco e figure di levatura pari quella di un Caimi e di un Ranzo non ce ne saranno più. Ci giunge notizia della presenza di un "fra Serafino de Pezana, guardiano del convento di Varallo" grazie ad un atto di donazione da questi ricevuta dalle mani di tre terziarie il 28 agosto 1547 o del nominativo di qualche altro frate che solo incidentalmente ci viene segnalato dalle cronache. Sono invece frequenti le diatribe tra i Consigli e gli Uomini di Varallo, da una parte ed i Padri dall'altra, emergenti da una serie di atti che costellano nei secoli la storia dell'istituzione.

Oggetto della controversia, ci duole dirlo, ma ci costringe l'onestà di informazione, è in genere, o in veste di protagonista o nel semplice ruolo di comparsa, la "cassa per le elemosine".

Dal tentativo di comporre questi dissidi trae origine il "breve" di papa Giulio III, del 28 maggio 1554, il successivo del 2 marzo 1555, seguito da un altro di papa Paolo IV del 10 agosto 1555, derivano la lettera del cardinale Carlo Borromeo del 19 feb- | **Continua a pag. 13**

FLASH DAL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

CAPPELLA 18

Iniziano i lavori per il rifacimento del tetto alla cappella 18 "Gesù risuscita Lazzaro".

Un miracolo particolarmente importante perché proprio in quella circostanza Gesù proclama "Io sono la Risurrezione e la Vita", un messaggio fondamentale per chi vuole essere suo discepolo.

(I lavori sono a cura dell'Ente Sacri Monti.)



CERCARE LA BELLEZZA

Per godere della BELLEZZA, bisogna cercarla, fermarsi, sostare. Così per la presenza di Dio, così per la consolazione di Maria, così perché la nostra vita sia ricca di senso. Cercare, sostare e godere.

Foto Elisabetta
Casa del Pellegrino



STORIA ARTE E... FEDE

A volte il Sacro Monte regala giornate splendide, di quelle che ti fanno sgranare gli occhi per riempirli di azzurro, di luce, di bellezza; giornate di quelle che ti accarezzano con calore e colori nuovi.

Ci piace pubblicare il giudizio lasciatoci da F. Zaff e che quasi ci ha commosso: "il Sacro Monte è come un granaio dove andare a rifocillarsi di natura, pace, tranquillità, **storia, arte e Fede**". Grazie a lui e a ciascuno di voi che ci seguite con fraterna simpatia. Ricordiamoci reciprocamente nella preghiera. (simbolica la foto di Chemo Falcon).



ALLO SPIRITO SANTO



Guidami, dolce Luce; attraverso le tenebre che mi avvolgono guidami Tu, sempre più avanti.

Nera è la notte, lontana è la casa; guidami Tu, sempre più avanti! **Reggi i miei passi**: cose lontane non voglio vedere; mi basta un passo per volta. Così non sempre sono stato né sempre ti pregai. Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu, dolce Luce, sempre più avanti.

San John Henry Newman. In comunione di preghiera.

FLASH DAL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

IL NOSTRO TEATRO MONTANO

Il grande teatro montano del **Sacro Monte** arriva al cuore di chi sa sostare e osservare, non lascia indifferenti, è tutto un gioco di sguardi, una festa di colori, comunicazione emotiva.



EMERGENZA

Stiamo tutti vivendo un momento di confusione e smarrimento, incertezza per il futuro e impotenza nel presente. Il peso reale del cambiamento di vita che ci si sta chiedendo non diventi occasione per deprimerci o lasciarci prendere da sentimenti istintivi di paura e di polemica. Che **ci aiuti il Signore a vivere questo tempo** come un'opportunità per riflettere sulla nostra piccolezza, per pregare insieme nelle case, stringerci intorno a Maria, riprendere la tradizione dei nostri nonni :recitare insieme in famiglia il Santo Rosario o almeno una decina. Ricordiamo chi sta lottando per guarire, chi si prende cura negli ospedali per ore e ore senza tregua, chi porta avanti la ricerca... sono tanti che, in vario modo, stanno lavorando per tutti noi. Anche nella notte buia molte piccole luci possono indicare il cammino.



IL PUNCETTO



Entrando nel negozietto delle Corone, accanto alla Basilica, molti visitatori ci chiedono di poter vedere **"il puncetto"**, tipico lavoro valsesiano. Abbiamo l'occasione di mostrarlo sul nostro Bollettino perché proprio in questi giorni una frequentatrice del Santuario, Laura Tuia Montersino, di Varallo, ha regalato un servizio completo (corporale, purificatoio, palla), in prezioso puncetto, per la celebrazione della Santa Messa. Sono circa cinque metri e mezzo di minuscoli punti, lavorati solo con ago e filo. Ogni puncetto è un'opera d'arte, che richiede qualità precise: conoscenza, metodo, umiltà, pazienza e soprattutto amore. Grazie di cuore Laura.



LA VALSESIA E IL FRANCESCANESIMO

Segue da pagina 10

braio 1568, gli incarichi di composizione dallo stesso espletati per conto di Gregorio XIII il 5 Marzo 1574 e il 28 ottobre 1581: di qui la "Constitutio Sixti V de Administratione Sacri Montis Varalli" del 30 maggio 1587, foriera, anzi, di nuovi ed incresciosi contrasti, gli interventi pacificatori del vescovo Speciano (27 febbraio 1589) e via discorrendo, fino a tempi a noi più vicini, con particolari momenti di tensione nei tempi in cui, per motivi ideologici o politici, più acute si fanno le opposizioni anticlericali.

Tra i tentativi di composizione dei contrasti, ovviamente tutt'altro che favorevoli al buon andamento del Santuario, è da ricordare la lettera inviata al Cardinal Federico Borromeo il 15 Maggio 1603 dal Papa Clemente VIII in cui si prospetta l'opportunità di sostituire i Padri Minori Osservanti con i Riformati dello stesso Ordine. La proposta trova giuridica definizione con il "breve" del 15 novembre 1603 e pratica attuazione con lo Instrumentum possessionis Sacri Montis Varalli et Monasterii S. Mariae Gratiarum habitare per Patres Min. Sancti Francisci de Observantia Reformatos", del 15 dicembre dello stesso anno.

Tutto, però, continua come prima, fino al fatto increscioso segnalato dal Muratori mediante il quale l'illustre storico vuole esaltare, in controluce, la sublime ed adamantina figura del santo prevosto di Varallo, Benedetto Giacobini.

Fino alla transazione operata il 15 ottobre 1647 tra il vescovo di Novara, mons. Torielli, ed il ministro Generale degli Osservanti con la quale ambedue le parti convengono di attenersi pienamente alla costituzioni di Sisto V, transazione ripresa e confermata, segno della sua inattività, il 4 gennaio 1670 dal vescovo di Novara, Giuseppe Maria Maraviglia e dal rappresentante dei frati, p. Giuseppe Antonio da Novara, fino agli interventi diretti dei reali di Savoia (dopo il passaggio della valle sotto la loro giurisdizione, di cui si è detto) che accorderanno ai rev. Padri Riformati la loro reale protezione "delegandone l'esecuzione al Primo Presidente del Senato di Piemonte" con lettere patenti del 3 maggio 1708.

Proseguono ciononostante i ripicchi, a volte anche puerili, come la lagnanza presentata al Senato di Torino da parte dei fabbricieri che si dolgono nei confronti dei frati che hanno disatteso gli accordi avendo esposto, in occasione dei festeggiamenti in onore del Caimi, il quadro del fondatore sulla facciata della basilica con ben tre giorni di anticipo rispetto alla ricorrenza. E concludiamo questa serie di inconcludenti ed artificioso-

si ripicchi, che sfociarono anche in vie di fatto contro i padri, registrando le "RR patenti di Carlo Emanuele Primo, re di Sardegna", del 4 luglio 1765, con le quali viene dato il benestare alla richiesta avanzata dai padri di ritirarsi dal Sacro Monte "stanti i continui gravi attriti con i fabbricieri per assoluta incompatibilità di tendenze e di metodi".

Di conseguenza il 13 luglio dello stesso anno i padri Riformati vengono sostituiti dagli Ecclesiastici Secolari. Nel cuor della notte i frati lasciano l'ospizio, rinunciano alla direzione del Santuario e scendono ad aggregarsi ai confratelli presenti nel convento delle Grazie, ai piedi del monte, e qui rimarranno fino al 17 aprile 1810, quando il convento verrà soppresso dalle disposizioni napoleoniche.

Il 10 agosto 1817, nel clima della Restaurazione, il Comune di Varallo ridonerà ai padri Minori Osservanti il Convento delle Grazie con la riserva, però, che l'uso era limitato unicamente agli edifici, prati ed ortaggi entrostanti al convento, con esclusione di ogni e qualsiasi diritto ad intervenire negli atti del Santuario. Per il governo dello stesso, con "RR patenti di Vittorio Emanuele I" venivano delegati i Preti Oblati sotto la regola di S. Carlo. È il 3 agosto 1819.

La storia del Sacro Monte, da questo momento in poi, non è più legata a quella dell'Ordine francescano che pure, nella fulgida figura del padre Caimi, ne fu il banditore.

Ma non è certo facile neppure la vita dei frati ai piedi del Sacro Monte. Come ricordano p. Mariano Manni ed Enzo Barbano, dopo la sconfitta di Novara alla fine della prima guerra di indipendenza esso divenne luogo di accuartieramento di soldati austriaci e fu "nuovamente soppresso nel 1865, i frati furono costretti a vestirsi da prete e ridotti all'impossibilità di tollerare le angherie e i soprusi dei massoni varallesi" (la Municipalità varallese era, in sostanza, la padrona di casa essendo la cittadinanza proprietaria, assieme al Sacro Monte, anche del convento, in virtù della condizione risolutiva contenuta nell'atto di donazione del 14 aprile 1493)" e nel 1892 costrussero l'attuale convento di Sant'Antonio, sulla riva destra del Mastallone", inglobando nella chiesa l'antica cappelletta detta volgarmente "dei Bori", notevole per la presenza di un residuo affresco di Madonna attribuito al Luini.

Fine della prima parte. La seconda parte verrà pubblicata nel prossimo numero
Alberto Bossi

DON PIETRO ANTONIO MIGLIACCA

Buon Pastore tra i monti della Val Strona

Dopo aver ripercorso, nel corso dell'anno gaudenziano, predisposto dalla nostra diocesi per celebrare il 1600 anniversario della morte del primo vescovo Gaudenzio, e aver scoperto, nello scorso anno, le figure di alcuni suoi successori saliti agli onori degli altari, vogliamo ora conoscere la testimonianza di altri sacerdoti e religiosi che, nel corso di tutti questi secoli, hanno continuato l'opera di questi santi pastori, in realtà certamente più piccole ma non per questo meno importanti. L'annuncio del vangelo e la carità ministeriale certamente partono dal ministero dei vescovi, in comunione con il Papa, ma raggiunge il popolo di Dio attraverso il ministero dei sacerdoti che hanno speso la loro esistenza accanto al gregge affidato alla loro cura pastorale.

Una figura significativa di sacerdote, morto in odore di santità, è quella di don Pietro Antonio Migliacca, parroco di Massiola, centro della Val Strona. La vita di don Pietro è conosciuta grazie ad una sua biografia, scritta da don Felice Piana, prevosto di Borgomanero, e pubblicata a Novara nel 1844. Nell'introduzione al libro, lo stesso autore scrive:

“Queste che vi presento, Venerabili Ecclesiastici,

sono quelle poche memorie che ho potuto raccogliere delle Virtù del buon Curato e Vicario Foraneo Pietro Antonio Migliacca, il quale lasciò di sé un grande odore di santità. - Io ebbi la fortuna di conoscerlo, trattai moltissime volte con lui, conversai seco lui frequentemente, lo ebbi a mio Direttore ed ancorchè fossi negli anni giovanili, posso dire di aver avuto gran pratica di lui. - Ho raccolto questi Cenni delle sue virtuose azioni in parte da' suoi Colleghi Sacerdoti e Parochi, in parte da' suoi Parrocchiani e Conoscenti e per la maggior parte da ciò che io stesso vidi e conobbi. - Io non ho altro fine, che di porre ai Sacerdoti e specialmente ai Parochi, un modello nel loro augusto Ministero ed eccitamento ad imitarlo.”

In base alle notizie raccolte, si può così conoscere la vita di questo pio sacerdote che nacque a Gattugno, località sopra Crusinallo, il 23 dicembre del 1746 da Francesco e Rosa Antonini. Il padre svolgeva la professione di calzolaio e a tal mestiere fu avviato da fanciullo anche Pietro che seguì il genitore nei territori del Ducato di Parma, dove era emigrato, come tanti altri conterranei, in cerca di miglior fortuna. La sua formazione

OFFERTE: PER IL SANTUARIO, IL BOLLETTINO, I RESTAURI, LE MESSE

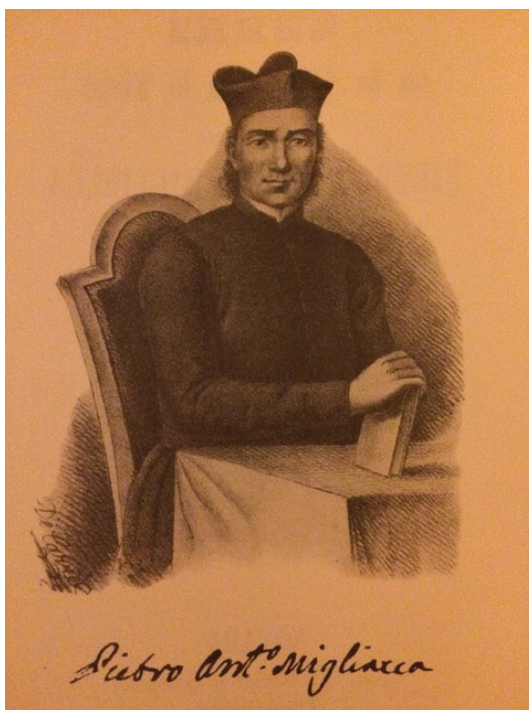
Ferrato Anna € 15; Marchini Carlo € 16; Marletti Carla € 50; Sorelle Dameno € 50; Boatto Franco € 20; Dalmasso Ausilia € 10; Godio Piera € 25; Locanda del cacciatore € 10; Iseni Abele € 30;; Fam. Bossi Perona € 15 ; Orgiazzi Anita € 20; Bonzano Zita € 50; Scotti Ferruccio € 20; Dalmasso Ausilia € 15; Pescina Angela € 13; Ceruti Sergio € 13; Maggiora Lorenzo € 50; fam. Mina € 50; Poletti Elvira € 25; Cusa Gemma € 13; Bargellini Mauro € 10; Martucci Anna € 15; Gioria Renata € 30; Bergamaschi Enrica € 100; Pavanetto Tina € 15; Durio Adriana € 15; Moretti Anna € 50; Conti Domenico € 20; Furlan Pier Giorgio € 60; Borroni Federico € 30; Tomasini Giacomo € 25; Parrocchia regina della Pace Novara € 30; Temporelli Gisella € 15; Moretti Maria € 20; Gagliardini Enea € 15; Canuto Rosa Angela € 20; Fam. Franzese € 100; Mastromauro Vincenzo € 15; Moscotto Alfredo € 13; Zoppetti Francesco € 13; Carmellino Monica € 13; Marchini Enrica € 13; Marchini Enrica € 13; Bassi Luciano € 30; Colombo Rita € 10; fam. Federici € 100; fam. Bondioli € 20; Mazzia Federico € 50; Mottaran Anselma € 15; Sacchi Enrico € 50; Gugliemetti Aurora € 400; Pavanetto Pia € 20; Greci don Damiano Marco € 15; Festa Francesco € 20; Caula Graziella € 20; Gugliermineo Anna € 20; Crevaroli Cesare € 50; Fontana Giampiero € 15; fam. Remiggio € 15; Campi Olga € 15; De Marchi Francesco € 25; Gionta Bruzzi Valentina Franco € 20; Ledda Antonio € 20; Bresciani Ivana € 20; Baghin Vittoria € 15; Vasini Giuseppe € 30; Corbellini Celestina € 30 (2020); Zacchini Marco € 30; Ghilardi Andrea € 30 ; Ottina Mirella € 25; Calvino Prina Mirella € 40; Lago Rosa Maria € 13; Zappalà Concetta € 30; Colli Vignarelli Tino € 20; Stragiotti Manuel € 13; Cerri Ennio € 20; Fam. Tosi € 20; Taraboletti Anita € 50; Rosa Elda € 10; sr. Ferrari € 100; Salina Giorgio € 50; Laveroni Luigi € 25; Pasini Maria Paola € 20; Bianco Angelo € 20; Marcioni Anna Lucia € 100; Cavallini Marisa € 50; Perrone Athos € 15; Ferro Laura € 25; Benecchia Mario € 20; De Berti Maria € 13; Maiandi Aldo € 15; n.n. 50; Raiteri Giuseppina € 50; Brustio Francesca € 20; De Consoli Giuseppe € 23; Manna Gianni € 41; Pavanetto Mammone Antonio € 15; Borioli Giuliana € 13; Ruggerone Giannunzio € 100; Quazzola Federica € 20; Delladonna Vanna € 13; Bricchi Roberto € 13; Ridolfi Daria € 13; Frigiolini Carlo € 13; Guglielmino Luciano € 13; Bardella Sante € 33; Cerri Gianni € 30; Malgaroli Claudia € 20; Farinoni Lidia € 20; don Giuseppe Teglia € 20; Taglioretti Giuseppina € 15; Polesinani Carolina € 25; Cerri Flavio € 13; Iandiorio Immacolata € 30; Varvelli Antonella € 30; Bertani Luigi € 10; Valenti Vittorino € 20; Vietti Luciano € 20;

seminariale dovette avvenire fuori dalla diocesi novarese, non trovandosi il suo nome tra quelli dei chierici che hanno frequentato i nostri seminari, ma compare tra quelli che, il 16 marzo del 1771, il vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone ordinò sacerdoti nella cattedrale di Novara. Anche per gli anni che precedono il suo ingresso come parroco di Massiola, avvenuto il 24 novembre 1782, non si hanno notizie sicure, eccettuato un brevissimo periodo di ministero nella vicina Loreggia nell'estate del 1779.

A Massiola succedette a don Felice Teodoro Gianoli di Chesio, che fu a guida della comunità per oltre trent'anni, in un momento molto delicato e difficile per il piccolo centro montano. Era infatti incorso la sofferta separazione dalla parrocchia di Santa Maria Assunta dei paesi di Fornero e di Piana per costituirsi in parrocchia autonoma. La controversia giunse anche davanti al Regio Senato Sabauda di Torino che era favorevole alle richieste di autonomia dei due centri, mentre la diocesi cercava di tergiversare per giungere ad un accordo che mitigasse le forti controversie che spesso sfocavano in litigi e comportamenti incettabili. Possediamo la lettera che il parroco scrisse ai superiori per descrivere, nel dettaglio, la complicata situazione, dando prova di equilibrio e capacità di analisi, che costituisce un importante documento per la storia, non solo religiosa, della valle. Anche dalla puntuale compilazione dei registri parrocchiali, curata da don Pietro, si possono trarre importanti notizie sulla vita della comunità di Massiola e sulla vita dei suoi abitanti che, negli anni del suo ministero, ammontavano a circa quattrocento.

Ripresa della vita parrocchiale

La vita della parrocchia, dopo l'avvenuta separazione dei due paesi, riprese con maggiore tranquillità e don Migliacca poté dedicarsi alla cura del gregge assumendo, dal 1804, anche l'incarico di vicario foraneo della valle. Non erano certo anni facili, a motivo dell'avvento dei governi napoleonici che, com'è noto, non pochi problemi causarono alla Chiesa; ciò nonostante il servizio umile ma concreto di don Pietro mantenne viva la fede nella valle cusiana, continuando quelle pratiche, tra pietà e tradizione, che hanno da sempre caratterizzato la vita cristiana dei nostri paesi di montagna. Anche la cura per il catechismo, la devozione eucaristica e la cura per gli edifici sacri del piccolo centro furono



ambiti in cui il sacerdote fu molto apprezzato da tutti i suoi parrocchiani.

Il contesto però in cui l'eroicità di don Pietro si distinse in modo particolare fu quello dell'epidemia di tifo petecchiale che colpì Massiola a più riprese, tra il 1816 ed il 1818, e di cui lo stesso parroco fu vittima. Stando, infatti, alle testimonianze appunto raccolte dai contemporanei, don Pietro si ammalò avendo contratto il morbo mentre si prodigava per l'assistenza dei malati, cui portava i conforti religiosi e i necessari aiuti. Sul registro dei battesimi della parrocchia di Crusinallo, da cui dipendeva Gattugno, accanto al nome di don Migliacca

venne scritto: *decessit in odore sanctitatis, martyr charitatis*. Al momento della sua morte, attorniato da tutti i suoi parrocchiani, il sacerdote fece una promessa: lui sarebbe stato l'ultimo morto del paese a causa di una malattia infettiva; dopo di lui, di fatto, non si riscontrò in loco più nessun decesso a causa della malattia.

La venerazione dei massiolesi verso il loro parroco, sepolto nel piccolo cimitero del paese, si accrebbe ancor di più al termine della Seconda Guerra Mondiale, quando si attribuì alla sua intercessione la salvezza del borgo dalle rappresaglie nazifasciste e il ritorno dal fronte di tutti i soldati in guerra. Nel 1946 i suoi resti vennero collocati all'interno della chiesa parrocchiale, entro un'artistica urna collocata in una cappella laterale; lì ancora sono collocati, nonostante una disposizione contraria da parte del vescovo Gilla Vincenzo Gremigni che ne vietava la pubblica esposizione non essendo ancora un personaggio beatificato o canonizzato. Il parroco di allora – 1953 – non si sentì di ottemperare all'ordine del vescovo, stante la sentita devozione del popolo per il suo Buon Pastore.

Sono da poco trascorsi duecento anni dalla morte di don Pietro, ma la sua memoria non si è certo affievolita in seno alla comunità cui dedicò la sua vita, fino al suo sacrificio eroico; dal cielo egli sembra ancora prendersi cura del piccolo centro, adagiato sul solatio pendio della montagna, e dei suoi abitanti che lo invocano nelle loro necessità.

Per approfondire questa particolare figura di sacerdote si consiglia: Cerruti Lino a cura di: Don Pietro Antonio Migliacca, Massiola 1985 (da pag. 35 vi è la ristampa della biografia scritta da don Felice Piana)

Don Damiano Pomi

A VARALLO OSPITE ALESSANDRO DE FRANCISCIS

Presidente del Bureau Des Constatations Medicales Santuario Nostra Signora di Lourdes

Lunedì 25 novembre l'ampio Centro Congressi di Varallo era gremito di persone in attesa di Alessandro De Franciscis, Presidente del Bureau des constatations medicales Santuario Nostra Signora di Lourdes: un gradito ritorno dopo l'incontro varallesi del 2015 dedicato a: "Guarigioni del corpo e dell'anima", sempre organizzato da Hospitalité Varallo Associazione Amici di Lourdes, della quale è Presidente Francesca Conti. Dopo il saluto del Sindaco di Varallo, Eraldo Botta, e l'introduzione del Prevosto di Varallo, Don Roberto Collarini, l'ospite è stato presentato dall'avvocato Gianni Bertona, responsabile dei pellegrinaggi varallesi a Lourdes: "Alessandro De Franciscis è una persona eccezionale, che nel 2009 ha saputo cogliere l'invito della Madonna a troncargli la sua brillante carriera di pediatra e di amministratore, essendo stato Presidente della Provincia di Caserta, per trasferirsi a Lourdes, dove è conosciuto come il Dottore della Grotta, o il Dottore dei Miracoli, ma lui preferisce definirsi il Dottore dei guariti".

De Franciscis ha ringraziato per l'invito, fatto una premessa sulle apparizioni, ricordando che la Chiesa le indaga seguendo due



Alessandro De Franciscis

criteri canonici: l'affidabilità del veggente e i frutti spirituali; le persone che sono passate da Masabielle sono principalmente cambiate nel cuore, ed ha enunciato il tema della serata: "Guarigioni e miracoli". Ricordando che i miracoli di Lourdes, relativamente alla regressione spontanea di malattie gravi, sono sempre stati studiati e analizzati dal punto di vista scientifico, Alessandro De Franciscis ha spiegato che: "I miracoli sono segni della divinità di Gesù e del Regno di Dio: Gesù utilizza la lingua dei segni. Le apparizioni sono rivelazioni private e non saranno mai dogma, mentre quello dell'Immacolata Concezione è un dogma cattolico, proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*, che sancisce come

la Vergine Maria sia stata preservata immune dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento. Nella devozione cattolica l'Immacolata è collegata con le apparizioni di Lourdes. Nel 1858, quindi quattro anni dopo la proclamazione del dogma, la veggente di Lourdes, Bernadette Soubirous, riferì che la Vergine si era presentata con le parole: "Que soy era Immaculada Councepciou" ("Io sono l'Immacolata Concezione", in dialetto gascone) e questo convinse il Parroco sulle apparizioni miracolose, perché era impossibile che una pastorella conoscesse il nuovo dogma della Chiesa".

De Franciscis ha parlato di alcune guarigioni miracolose e della prima, risalente al 1875, rimandando per l'elenco e i particolari al recente libro di Alessandro Di Marco: "Lourdes storia di miracoli", ribadendo il concetto che il pellegrinaggio non è una visita turistica, ma un Cammino di Fede e che la presenza stabile di medici è l'elemento che rende Lourdes un luogo considerato affidabile. La stessa Bernadette disse di essere stata incaricata di riferire delle cose, non di farle credere, quindi non c'è mai l'obbligo di credere ai miracoli: "Per chi non ha Fede nessun miracolo sarà mai sufficiente: io chiedo alla Madonna di continuare a seguire il mio dossier... e fino ad oggi lo ha fatto".

A Varallo sono già in corso i preparativi per il prossimo pellegrinaggio che si svolgerà nel 2020 e la porta dell'ufficio di De Franciscis come al solito sarà sempre aperta, così come il suo cuore.

Piera Mazzone



SU E GIÙ PER LE MONTAGNE

Abituato a salire sulle montagne del Piemonte, della Valle Sesia, mi sono ritrovato a fare la medesima cosa in Africa. La differenza era che lassù abitavano delle persone, delle comunità e che aspettavano che il missionario andasse a trovarle. Ma ci sono sempre le sorprese che non ti aspetti. E così un giorno, con qualche giovane che mi fa da guida, facciamo un mini safari per andare sopra i monti di Katanga (uno dei settori della parrocchia di Baraka) nel Sud Kivu in RDC. Si passa in mezzo alla foresta. Ogni tanto si sbucca in una radura, dove ci sono delle capanne, circondate dai bananeti. Ci si ferma, si fanno quattro chiacchiere, si beve e si mangia qualcosa. E poi si continua a salire. Guardando a valle, sullo sfondo il lago Tanganika si stende in tutto il suo splendore. Il sole manda i suoi raggi e tutto luccica, ma noi dobbiamo continuare a salire. Verso sera, arriviamo in un villaggio, dove ci accolgono con gioia. Eravamo un po' stanchi. Ci lasciano riposare un pochino. Poi, come sempre, c'è il tempo per parlare, scambiarsi le notizie e mangiare qualcosa. Domani mattina presto ci sarà il momento di preghiera, prima che vadano a lavorare nei campi.

Ci stendiamo sui letti di bambù e il sonno arriva presto. Un gallo ci fa il servizio di svegliarci. Un po' di thè e qualche banana fritta ci ridanno forza. Poi la preghiera insieme e i saluti a chi va a lavorare. I bambini rimangono al villaggio. Non ci sono scuole nei dintorni. Qualcuno cerca di insegnare loro qualcosa, ma ci si limita al minimo. Anche loro devono contribuire alla vita della famiglia. Noi riprendiamo la strada. Vedo che i miei accompagnatori si fanno dei sorrisini. Chissà cosa vogliono dire. Lo capirò presto. Dopo una buona mezzoretta sentiamo il rumore del fiume che scende giù verso il lago. Ci avviciniamo. C'è un ponte di legno. Di solito la gente lo attraversa con la manioca e altri legumi sulle spalle. Noi per fortuna, lo costeggeremo. Mi dicono che ogni tanto qualcuno scivola e lo trovano



a valle. Naturalmente senza vita. Però un piccolo ponte bisogna attraversarlo. C'è uno stagno e non si può fare altrimenti. C'è un lungo tronco (5-6 metri) messo in orizzontale, con una corda per appoggiarsi. La gente lo passa facilmente e anche i giovani. Però è scivoloso e io non so come fare per passare dall'altra parte. Alla fine mi decido. Mi siedo sul tronco e piano piano, arrivo dall'altra parte sotto le risate dei miei amici. Che paura. Non sono stato coraggioso, è vero. Ma la difficoltà aiuta a trovare delle soluzioni dignitose. Il viaggio continua. Un'altra comunità ci aspetta. I miei compagni raccontano la mia "scelta eroica". Lasciamo perdere i commenti. In ogni caso sono contenti che il missionario sia venuto da loro e mi premiano con un bel pranzo. C'era un pollo di passaggio che è finito in pentola. "Mors tua, vita mea". E ancora via, si scende. Fa meno caldo. C'è un po' il fastidio delle erbe alte. Per fortuna non incontriamo nessun serpente. Si vede che si sono dati la voce e non ci disturbano. Una corsa fino al fuoristrada per ritornare prima del buio al centro della missione. Questa sera avrò tante cose da raccontare. Qualcuna la scriverò anche ai miei genitori, così anche a loro sembrerà di essere qui vicino a me.

Padre Oliviero Ferro, missionario, valsesiano

DA MATERA IL 54° CONGRESSO NAZIONALE DEI SANTUARI

CONVEGNO NAZIONALE RETTORI



Si è concluso a Matera il 54° Convegno del Collegamento Nazionale dei Santuari alla presenza di circa duecento Rettori e Operatori Pastoralis. I partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia, si sono soffermati a riflettere e dialogare sul tema della Bellezza come via pulchritudinis, cioè come cammino di evangelizzazione, di cultura e di dialogo verso qualsiasi persona che approda a questi luoghi della speranza, della fede e della devozione popolare.

Il Convegno ha voluto porre l'accento sul fatto che i Santuari in genere sono localizzati in luoghi dove la natura ha una particolare bellezza o essi stessi siano spesso

luoghi di arte e di bellezza. Il compito pastorale di chi è impegnato nel servizio e nel ministero dei Santuari, è quello di far emergere in tutta la sua forza questa via pulchritudinis, questa via della bellezza a cui accenna anche il Santo Padre in *Sanctuarium in Ecclesia*. Si tratta di una via privilegiata per scoprire la bellezza della fede, perché credere è bello nel senso più profondo, perché innanzitutto Dio è bello. Egli esprime bellezza, perché questa è condizione necessaria per l'amore. Questi luoghi sacri attraggono tante persone che hanno una fede assopita, o che non hanno nessuna fede ma | **Continua a pag. 18**

LA SACRA RAPPRESENTAZIONE DI ROMAGNANO E IL 'SEPOLCRO DI VARALLO'

C'è un rapporto tra la sacra rappresentazione di Romagnano e il Sacro Monte di Varallo? Diciamo subito che la risposta non è così immediata.

Per questo sono stato ancora più spronato a fare qualche ricerca, a porre per lo meno degli interrogativi che mirano a dimostrare che un legame non può non esserci. Ho analizzato con molta curiosità e interesse il volume "IL VENERDÌ SANTO DI ROMAGNANO" di Carlo Brugo; ho colto le motivazioni soprattutto della ripresa della sacra rappresentazione romagnanese del 1729 con la costituzione della Confraternita del Santo Enterro "con l'unico effetto di rendere solenne e distinta la funzione del Venerdì Santo; i confratelli vestono l'abito, ossia sacco nero, ed intervengano unicamente alla processione del Venerdì Santo."

Ma non ho trovato nulla che accennasse ad una qualche influenza del Sacro Monte di Varallo sugli organizzatori del 'gran teatro romagnanese'. Ho letto anche un volume dal titolo "San Carlo e la Valsesia, iconografia del culto di san Carlo" (dell'ottobre 1984) per trovare almeno nella figura del grande arcivescovo milanese un punto di contatto tra il complesso varallese e Romagnano. Purtroppo in quel volume la Valsesia si ferma a Serravalle. Eppure dei legami sono del tutto evidenti.

1. LA DEVOZIONE POPOLARE

La Chiesa, diffusa dapprima nelle città, si è preoccupata sempre anche di una evangelizzazione delle campagne, dei pagi, rendendosi maternamente maestra delle popolazioni rurali, interpretandone la mentalità, i bisogni, le aspirazioni; stando loro vicina, educandole. È appena il caso di ricordare la diffusione delle pievi medioevali, dei monasteri e conventi, poi dei curati che hanno per secoli condiviso le fatiche e la vita dei montanari confinati nei posti più isolati.

Questa pietà popolare, radicata nella vita degli umili, dei puri di cuore rispondente alle esigenze dei semplici, dei quali è il regno di Dio, questa pietà autenticamente evangelica è fondamentale per capire sia il Sacro Monte di Varallo, sia la vostra Sacra Rappresentazione.

Infatti nel volume di Carlo Brugo su "Il Venerdì Santo", c'è un capitoletto dal titolo: "Il Santo Enterro, proposta di religiosità popolare." E più avanti si legge: "Il Venerdì Santo di Romagnano è ritenuto un pregevole fenomeno di costume del patrimonio culturale del Novarese; un unicum di religiosità popolare che una comunità ha saputo conservare e perpetuare nel corso dei secoli."

2. "SEPOLCRO DI VARALLO"

C'è un legame più stretto, storico, di fatto, ma che sempre affonda le sue radici in quanto detto sopra.



Quando il Caimi, all'indomani della scoperta dell'America, iniziò a costruire la Nuova Gerusalemme, partì proprio, come è noto, dall'erezione del Santo Sepolcro. Chi si affaccia oggi alla Cappella del Santo Sepolcro legge il programma caimiano:

"L'iscrizione – scrive Casimiro Debiaggi, proprio nell'ultimo numero del Bollettino del Sacro Monte – è un raro e pregevole esempio di cultura umanistica in ambito valsesiano, che nei decenni successivi avrebbe visto fiorire figure di un certo rilievo con Giovanni Maria Mignotti da Piode, che nel 1534 scriverà sul Sacro Monte la sua opera Mignotydea, e più avanti nel tempo il poeta Giacobino Boccione da Valduggia, autore di versi latini, ed il celebre Giovanni Battista Rasario, pure valduggese, professore di eloquenza greca e latina all'Università di Pavia ed a Venezia.

Ben si era reso conto dell'importanza della lapide il Fassola, che per primo ne aveva riportato integralmente il testo con questa premessa: "Milano Scarognino ridotta questo termine la Santa Fabrica à gloria d'Iddio sopra il Santo Sepolcro fece porre intagliate queste parole, che pure hoggidi si mirano sopra la porta nell'entrare."

Magnificus D(omi)n(us) Milanus
 Scarogninus hoc Sepulchr(um)
 Cu(m) Fabrica sibi contigua
 Christo posuit MCCCCLXXXI
 Die Septimo Octobris; R. P.
 Frater Bernardinus Caim(us) -
 De M(edio)l(ano) Or(dinis) Mi(noris) De
 Ob(servantia)
 Sacra Huius Mo(n)tis Exco-
 Gitavit loca ut Hic Hi (e) r(usa)l (e)m

CONVEGNO NAZIONALE RETTORI

Segue da pag. 17

Videat Qui P(er) agrare Neq (ui) t.
(*Ho riportato il testo non secondo la trascrizione del Fasola, ma ricopiandolo sciogliendone le abbreviazioni*).

La scritta risulta una efficacissima sintesi di quello che era allora e che doveva divenire il complesso varallese da poco iniziato, secondo il programma dello Scarognini e del Caimi, oltre a fissare una data sicura e fondamentale per il compimento del primo edificio sacro, ossia della cappella del Santo Sepolcro, punto d'avvio di tutta l'impresa "cum fabrica sibi contigua", e di conseguenza per gli antefatti, ossia per la fondazione della stessa Nuova Gerusalemme."

Non fu, dunque, tanto la presenza turca nel Mediterraneo a imporre la riproposizione dei luoghi santi in Occidente, e specificamente a Varallo, archetipo dei Monti Sacri, quanto il bisogno di vivere qui l'esperienza del pellegrinaggio, luoghi dove era più facile convertirsi, avvicinarsi a Cristo attraverso la sua presenza terrena, della devozione ai luoghi sacri della Redenzione, coeva alla diffusione del Cristianesimo.

Se ne fecero interpreti i francescani, notoriamente vicini al popolo, al suo modo di sentire (e basterà alludere al presepe di San Francesco). Così a Varallo sorsero anche Nazareth e Betlemme, e sulla sommità del Monte, nella Gerusalemme, il Cenacolo, il Calvario e tutti i luoghi appunto della città santa per tre fedi religiose.

E Gaudenzio Ferrari, tra la fine del Quattrocento e i primi due decenni del Cinquecento, riversò la sua fede e il suo talento straordinario d'artista nelle architetture e nelle sculture ove quella religiosità popolare, del popolo di questi monti, si impregiava della ispirazione rinascimentale (e le conquiste del Rinascimento si arricchivano della autenticità di espressione della pietà popolare).

Ma a Gerusalemme il pellegrinaggio partiva e parte proprio dal Sepolcro. Fondamentale in fra Bernardino Caimi quella esperienza, diventata a Varallo un punto di partenza non casuale per quella che viene chiamata la topomimesi caimiana.

Ogni giorno ancora oggi i frati compiono nel pomeriggio nel sepolcro di Gerusalemme una solenne processione. (alle 16,05, secondo l'ultimo regolamento).

Dopo San Carlo e dopo il Concilio di Trento, allorché Sisto V affermò il potere vescovile sul Sacro Monte e il venerabile Bascapè costruì il palazzo di Pilato sul Sacro Monte, nel Seicento anche il pellegrinaggio e la fruizione religiosa delle cappelle assunsero un aspetto più regolamentato, organizzato, per così dire più ufficiale. Vennero poste le grate e gli oculi, si sottolineò l'aspetto catechistico della visita alle cappelle, ma non venne mutato il significato di base: il pellegrinaggio quale esperienza religiosa, partecipazione vitale alla passione redentrice di Cristo.

*Fine della prima parte.
p. Giuliano Temporelli
(ha collaborato il prof. Giulio Quirico)*

hanno un grande desiderio di credere, o persone che sono mosse esclusivamente dal gusto per la bellezza. Come nel Medioevo le Cattedrali spesso rappresentavano la Bibbia dei poveri, i Santuari oggi possono diventare il volto della Santità, possono far riscoprire il Vangelo attraverso le narrazioni dell'arte, autentiche catechesi per verificare l'azione misericordiosa di Dio.

Il percorso del Convegno ha visto tracciare, attraverso autorevoli relatori, come Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e Presidente della Commissione CEI della Cultura, Mons. Marco Frisina, il Vescovo Mons. Carlo Mazza Assistente Ecclesiastico del Collegamento Santuari, Prof. Francesco Buranelli Presidente della Commissione per la tutela dei beni storici e artistici della S. Sede, Suor Giuliana Galli impegnata nel sociale nella città di Torino, Mons. Paolo Tomatis Presidente Nazionale dei Professori di Liturgia e i Vescovi di Potenza e Matera, tutti hanno sviluppato e tracciato il tema della bellezza del mistero di Dio attraverso Maria la "Tutta Bella", i Santi, l'arte iconografica, pittorica e scultorea così accentuata nella grande rete dei Santuari, la Liturgia, la Musica, il Canto, la Carità, espressioni vive del servizio che i pastori e i collaboratori dei Santuari offrono ai tanti fedeli e pellegrini che frequentano queste Oasi dello Spirito.

Quale segreto di bellezza ci portiamo dentro? Da quanto ascoltato ci portiamo dentro quella capacità di stupirci dinanzi alla maestà di Dio che guida le nostre vite e vivifica ogni cosa e la capacità di stupirci dinanzi alla sua creatura più bella: l'uomo. L'uomo in quanto espressione massima del suo amore, espressione della dolcezza dell'animo, raffinato sentimento di condivisione e amore incondizionato. Propaghiamo il bello non solo nella ricerca dell'estetica ma nell'interiorità e negli atteggiamenti: questo è in grado di cambiare noi stessi, la società, il mondo.

Diamoci il compito di ispirare gli altri a cogliere il senso profondo della vita, l'essenza che brilla di luce propria che è la Bellezza assoluta, nella sua forma più pura, più vera. Ci emozionano le parole di Anna Frank, che sono racchiuse come un monito nel suo diario: "pensa a tutta la bellezza ancora intorno a te e sii felice".

Quando si parla, di via pulchritudinis, si parla di una via della bellezza che costituisce al tempo stesso un percorso artistico, estetico, ed un itinerario di fede e di ricerca teologica.

La via pulchritudinis può diventare lo strumento favorevole per aprirsi al mistero di Dio e conoscere meglio la sacralità del luogo dove incontrare Dio, riscoprire la tenerezza della Vergine Maria e accostarsi alla venerazione dei santi, la cui devozione ci invita a percorrere la via della santità personale. La via pulchritudinis dunque è iniziativa culturale e allo stesso tempo catechetica che rilancia i Santuari come veri spazi di evangelizzazione.

A cura della Redazione

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme".

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi, lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in piazza G. Ferrari.



In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale CPO di Vercelli per restituire al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.



Cappella 43 - Cristo è risorto



Cappella 43 - Il Sepolcro di Cristo

PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:
GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO

INTESTATO A: Santuario Sacro Monte 13019 Varallo
Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.org
E-mail: rettore@sacromontedivarallo.it